

Bergamo 7 19/11/2002

Le due verità, 1

Giuseppe Arnaboldi Riva narra la storia delle

In concomitanza dell'uscita del libro, edito da Edizioni Villadiseriane, «Adelaide, speranza e perdono», abbiamo intervistato l'autore Giuseppe Arnaboldi Riva, studioso delle apparizioni mariane verificatesi nel 1944 alle Ghiaie di Bonate.

Com'è composto il volume «Adelaide, speranza e perdono»?

«Il libro è diviso in due parti: la storia delle apparizioni e quella del martirio di Adelaide. Nella prima parte, oltre a narrare la storia delle apparizioni ho cercato di far comprendere il grande messaggio d'amore donato dal Cielo alla piccola veggente per l'umanità e la Chiesa».

In breve, qual è il contenuto del messaggio?

«La Madonna è apparsa durante il tempo pasquale per ricordare a tutto il mondo, sconvolto dalla guerra, la vera via dell'Unità e della Pace. E' apparsa col vestito rosso, simbolo della Carità, stringendo due colombe nelle mani, piene di Grazia, per chiamare gli uomini a ricordare il sacrificio di Gesù e vivere uniti come fratelli, in una sola famiglia, ammonendo che lontano dall'amore di Dio, rifiutando la preghiera e la penitenza, si trova soltanto separazione e morte.»

A chi è rivolto il messaggio?

«Il messaggio di Ghiaie è perciò rivolto a tutti, e in primo luogo alla Chiesa, chiamata a scendere a Ghiaie per invitare tutti alla conversione a Dio e intraprendere, in un tempo carico di odio, una grande missione di Unità e

d'Amore.»

La seconda parte del libro?

«La verità del messaggio di Ghiaie e la storia straordinaria e affascinante delle apparizioni, segnata da un trionfo di folle oceaniche e da impressionanti miracoli, non può essere compresa senza capire il martirio sofferto da Adelaide: Le due verità sono, infatti, strettamente connesse. La seconda parte del libro racconta l'inquisizione e il processo subito dalla piccola veggente per opera di sacre istituzioni e membri della Chiesa. Questa parte è molto dura nei contenuti per i fatti violenti che vengono raccontati, tuttavia non è scritta per spirito di polemica, ma con la certezza che la Chiesa, Dimora della Verità Vivente, chiamata sempre al pentimento, al perdono e alla riconciliazione, scoprirà proprio dentro il martirio della bimba la grande verità del messaggio di speranza e di amore donatole dal Cielo. Non mi nascondo la difficoltà di questo cammino che tutti noi con la Chiesa dobbiamo percorrere, ma non possiamo sfuggirvi poiché, animati dalla Carità di Cristo, abbiamo il dovere di restituire ad Adelaide la dignità che le è stata tolta e la verità che le è stata donata da Dio».

Lei mette sempre in relazione la verità delle apparizioni e il martirio della bimba?

«Sono consapevole delle gravissime affermazioni contenute nel mio studio. Ma se le mie affermazioni sono vere, vere sono anche le apparizioni di Ghiaie. Io sono sicuro, in-



■ La copertina del libro scritto da Riva



■ La piccola Adelaide

fatti, che Adelaide è stata ripetutamente violentata nel fisico e nella psiche per demolire, con lei, il messaggio celeste di cui era portatrice. E non perché me lo abbia raccontato lei che non ho mai incontrato, ma esclusivamente su una base documentaria inoppugnabile. Il fatto più grave di questa storia è l'uso di persone consacrate, di sacre istituzioni come il Seminario e il Tribunale Ecclesiastico, e dello stesso Sacramento della Confessione per tormentare una bimba di sette anni».

Si riferisce alla confessione «imposta» ad Adelaide?

«Sì, il Sacramento della Confessione è stato usato ripetutamente da don Cortesi come strumento poliziesco di intimidazione per demolire la

bimba. Violentamente picchiata dalle suore, sedotta e tormentata da don Cortesi, stremata nel corpo e nella psiche, la piccola Adelaide, condotta sulla soglia della disperazione, costretta a difendere la propria persona ha dovuto piegarsi al volere del suo inquisitore che, diventato suo unico confessore, le ha imposto brutalmente la Confessione sacramentale obbligandola a scrivere, sotto dettatura, un biglietto di negazione. Questo tristissimo episodio è avvenuto alle ore 10 del mattino, il 15 settembre del 1945, nella stanza della segreteria del convento bergamasco delle suore Orsoline. Totalmente libero di fare quel che voleva, dopo aver ingaggiato un ultimo aspro confronto con Adelaide, don

LETTERA «PAPA GIOVANNI XXIII CREDEVA A GHIAIE»

In merito al testo integrale della lettera di Papa Giovanni XXIII «L'affare delle Ghiaie di Bonate» pubblicata sul VS. settimanale BergamoSette N°14 di venerdì 5 aprile 2002 a pag.7, mi sembra doveroso farle rimarcare che la lettera «riservata» indirizzata a monsignor Giuseppe Battaglia, vescovo di Faenza, costituita con atto notarile nell'ottobre 1976, venne alla luce e data per la prima volta alle stampe e divulgata solo per l'intervento del sottoscritto. Le riporto il testo di una lettera del già vescovo di Faenza, datata 1/2/1977.

«Il sottoscritto monsignor Giuseppe Battaglia dichiara al fine di garantire l'autenticità della lettera datata l'8-VII-

1960 di S.S. Papa Giovanni XXIII, di aver ceduto fotocopia della stessa al signor Walter De Giuseppe, presidente fondatore dell'Associazione di ricerche Storiche di Bonate '44. Detta lettera che è stata pubblicata sui riviste e settimanali col mio consenso fu da sua S.Santità inviata al sottoscritto e garantisco, tranquilla coscienza, l'autenticità della stessa. Papa Giovanni credeva all'apparizione della Madonna alle Ghiaie di Bonate; e che la bambina fu costretta a rinfregare con le minacce dell'inferno. L'originale di detta lettera si trova presso il sottoscritto».

In fede, Giuseppe Battaglia, Vescovo.

L'associazione di ricerche storiche

di Bonate '44 si è fatta promotrice presso gli Organi ed i Dicasteri competenti della Santa Sede con istanze e documentazione pubblicata negli anni passati sull'organo di stampa della medesima denominato "il pungolo su Bonate". La Santa Sede incaricò il Vescovo di Bergamo S.E.Rev.ma Monsignor Giulio Oggioni, di venerata memoria, a un riesame. La risposta fu negativa e tutto risulta agli Atti della "Voce Diocesana", bollettino ufficiale per gli atti del Vescovo e della Curia di Bergamo- Tomo LXXIII-n°6 giugno 1982: "In margine ai fatti delle Ghiaie di Bonate del Maggio 1944". Grazie per l'attenzione dedicata

Walter De Giuseppe ■ Monsignor Battaglia



esco di stampa, «Adelaide, speranza e perdono»

nero su bianco

apparizioni e quella del martirio della bimba



In un'immagine tratta dal volume pubblicato in questi giorni

Cortesi ha potuto alla fine sbandierare un pezzo di carta bagnato delle lacrime della bimba che uscirà letteralmente distrutta da questa prova. Il convento, nel quale per lunghi mesi è stata costretta come in una prigione di torture, in quel momento era diventato per lei una tomba nella quale aveva dovuto gettare la verità e la sua stessa esistenza per sopravvivere.

Adelaide è stata costretta ancora alla confessione sacramentale?

«Subito dopo questo fatto increscioso, le stesse suore, che l'avevano selvaggiamente battuta portandola allo stremo delle forze, l'hanno obbligata a confessarsi da un altro sacerdote fatto venire apposta in convento. Questo tuttavia è so-

lo il primo di una lunga serie di soprusi commessi da parte di ecclesiastici bergamaschi nei confronti di Adelaide; come lo stesso Presidente del Tribunale Ecclesiastico monsignor Merati, che, solidale con don Cortesi, ha continuato la sua opera demolitrice utilizzando illegalmente la sua carica per costringere ancora la piccola Adelaide a confessare. Lo stesso Merati, qualche anno più tardi, si renderà colpevole di un'altra imperdonabile ingiustizia nei confronti di Adelaide. Egli, infatti, imporrà la sua svestizione come suora Sacramentina e, senza ragione, la farà espellere dal convento di Lodi pochi giorni dopo la cerimonia della sua vestizione.

Che significato ha il fo-

glietto della confessione?

«Questo foglietto sarà la base dell'accusa di don Cortesi. Egli lo sbandiererà agli amici ecclesiastici per presentare Adelaide come un'indemoniata, come "una povera bimba settenne tradita dal cupo genio del male". Frase aberrante e mostruosa con la quale il prete bergamasco terminerà il suo libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" scritto fra le sacre mura del Seminario Vescovile di Bergamo. Questo foglietto costituisce non solo la prova di un'aberrante condotta inquisitoria di don Cortesi, ma anche la testimonianza di un disegno repressivo preordinato da amici e colleghi di don Cortesi, che, volendo continuare la sua azione illegale e immorale, hanno fondato proprio su questo misero foglietto tutto il loro aberrante castello accusatorio nei confronti della bambina e delle apparizioni».

Cosa l'ha colpita maggiormente nel comportamento di don Cortesi?

«Per comprendere quanto profonda e sottile sia stata l'azione di don Cortesi che fin dall'inizio si proponeva di costringere la bimba alla confessione occorre cercare di spiegare una frase sibillina e gravissima che egli stesso ha scritto nel suo libro Storia dei fatti di Ghiaie pubblicato per opera della stessa curia nelle edizioni San Alessandro. Dopo aver tracciato un'immagine brutale della bimba come "belvetta irrefrenabile, leoncinio selvaggio, minaccia per la purità della fede! Pubblico pericoloso!" e tanti altri epiteti davvero terribili, il prete ber-

gamasco ha l'impudenza di giustificare la reclusione di Adelaide in convento scrivendo queste parole inquietanti: "...e poi nella calma dell'isolamento (del convento) si potevano tentare gli esperimenti più audaci che alle Ghiaie sarebbero stati giudicati sacrilegi».

Per lei che significato hanno queste parole?

«E' davvero strano che, leggendo questo libro, nessuno abbia chiesto alla Curia di Bergamo quali siano stati gli "esperimenti sacrileghi" condotti da don Cortesi. Io credo che in questo modo egli progettasse fin dall'inizio quell'opera di sottile e subdola seduzione affettiva condotta con pazienza metodica separando e strappando la bimba dagli affetti famigliari fino a diventarne l'unico riferimento affettivo, l'unico confessore, potendo così terrorizzarla con maggiore efficacia. Un'azione seduttiva che ha scandalizzato suore, religiosi e perfino lo stesso padre Gemelli. Ricordando il suo soggiorno nel convento di Gandino dell'anno precedente, nell'autunno del 1945 il frate francescano scriverà al prete bergamasco questa chiara denuncia: "Io raccomandai caldamente a lei, e ritengo che Ella lo ricordi, che la bambina venisse collocata in ambiente sano... Avvenne invece il contrario: La bambina fu insistentemente interrogata, fu vezzeggiata all'inverosimile. Quando non vi fosse altra testimonianza, vale quello che ho visto io stesso con i miei occhi; ossia il modo nel quale Ella la trattava, la prendeva in braccio, la coccolava, la parlava ecc..."».

«UN PROCESSO CHE RICORDA QUELLO SUBITO DA GESU'»

Uno dei capitoli più salienti di «Adelaide, speranza e perdono», riguarda la confessione della veggente davanti al tribunale Ecclesiastico.

Anche monsignor Merati costrinse Adelaide alla confessione?

«Monsignor Merati, canonico della Cattedrale e presidente del Tribunale Ecclesiastico di Bergamo istituito per accertare la verità delle apparizioni, si è reso responsabile di ingiustizie inferte ad Adelaide. Non solo la costrinse a confessare ma insieme ai giudici, boicottò l'opera di monsignor Bramini, difensore delle apparizioni, il quale ostacolato permanentemente dagli ecclesiastici bergamaschi denuncerà al Santo Ufficio le illegalità commesse da questi

sacerdoti. In un manoscritto egli usa accenti durissimi nei confronti dell'ambiente curiale di Bergamo: "La fretta del Tribunale e della Commissione fanno pensare che si volesse salvare le apparenze per dare una vernice di legalità a decisioni già maturate molto prima! Involontariamente la mente corre al processo di Gesù che fu una finzione di legalità... La bambina di dieci anni fu interrogata more adulatorum, davanti al Sinedrio! Le fu imposto il giuramento (cosa grave dal punto di vista giuridico per una bambina) e si insediò da monsignor Merati, (il Presidente del Tribunale) che la invitò a confidarsi con lui solo! Finché la bambina tanto indebitamente e antipedagogicamente tormentata e indi-

spettata affermò di aver visto "nuvole e nuvole". Si arrivò poi all'assurdo di metterla a confronto con don Cortesi, proprio colui che l'aveva suggestionata psicologicamente, moralmente e anche materialmente condotta alla prima negazione! Quanta saggezza e serietà! A meno che il Diritto Canonico vigente a Bergamo fosse diverso da quello vigente in tutta la Chiesa!" Pertanto alla curia di Bergamo domando: perché dunque la denuncia di Bramini, valente esperto di diritto canonico, non venne mai presa in considerazione, ma sempre nascosta? Il comportamento di monsignor Merati è stato davvero molto grave. Questi giudici non volevano la verità, ma solo difendere l'inquisizione di don Cortesi».